

**18 MARZO 2018 – V DI PASSIONE / JUDICA – NUMERI 21,4-9**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

<sup>4</sup> Poi gli Israeliti partirono dal monte Or, andarono verso il mar Rosso per fare il giro del paese di Edom; durante il viaggio il popolo si perse d'animo. <sup>5</sup> Il popolo parlò contro Dio e contro Mosè, e disse: «Perché ci avete fatti salire fuori d'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo tanto leggero». <sup>6</sup> Allora il SIGNORE mandò tra il popolo dei serpenti velenosi i quali mordevano la gente, e gran numero d'Israeliti morirono. <sup>7</sup> Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il SIGNORE e contro di te; prega il SIGNORE che allontani da noi questi serpenti». E Mosè pregò per il popolo. <sup>8</sup> Il SIGNORE disse a Mosè: «Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in vita». <sup>9</sup> Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra un'asta; e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.

Care sorelle e cari fratelli,

*...restava in vita.* Ecco questo è il punto d'arrivo del racconto, ecco dove vuole arrivare: restare in vita. L'obiettivo, lo scopo della parola biblica è questo: restare in vita. Ecco che cosa vuole la parola biblica: che restiamo in vita. Che restiamo in cammino, sulla via, nella prospettiva della vita. Di quella vita che ci sta sempre ancora davanti, se siamo grandi o piccoli, sani o malati, pimpanti o morenti, in ogni luogo e ogni momento. La vita ci sta sempre ancora davanti. Cosa che così facilmente perdiamo di vista. Ma ora è di nuovo qui davanti a noi e ci chiama attraverso questo racconto biblico: restate in vita.

A che cosa guardiamo noi per restare in vita? È una domanda bella e profonda: a che cosa guardi per restare in vita?

Spesso è ancora il segno biblico; ancora oggi, quando vediamo il segno di un serpente sopra un'asta, sappiamo: qui c'è aiuto, qui c'è una farmacia. Il segno del dio Asclepio, in tutto il mediterraneo levante, il serpente è un simbolo profondamente radicato nell'immaginazione umana di morte e vita, del male e della guarigione.

Ecco il fascino del serpente: suscita antipatia e paura, e quindi rispetto e timore. I suoi aguzzi denti velenosi possono colpire un uomo o altro mammifero grande e grosso e non lasciargli alcuno scampo. Striscia sulla terra: l'essenza vitale del suolo. Ogni anno cambia pelle, simbolo del vecchio sé: l'eterna giovinezza. I suoi occhi penetranti fanno intuire una saggezza sovrumana. Eterna sintesi di morte e vita, oggetto tanto di malanimo quanto di venerazione.

Ma veramente le farmacie oggi le trovi aperte quando vedi quella croce verde illuminata. Il segno del serpente è stato cristianizzato. *Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna* – confida Gesù a Nicodemo che di notte venne da lui, per non essere visto (Giovanni 3,14). Un paragone basato sull'innalzamento: Gesù è stato letteralmente e visibilmente innalzato alla croce, frutto dunque della contemplazione della croce alla luce della Scrittura.

Ma francamente: un segno che si guarda e perciò ci salva non riscontra grande simpatia nei nostri cuori ebraici che battono a ritmi piuttosto protestanti. O meglio: a ritmi biblici. E, in effetti, il serpente di rame non ha avuto lunga vita nel popolo di Dio. Di Ezechia, re di Giuda, il II Re 18 (3-4) racconta: *Egli fece ciò che è giusto agli occhi del Signore, proprio come aveva fatto Davide suo padre. Sopprese gli alti luoghi, frantumò le statue, abbatté l'idolo d'Astarte, e fece a pezzi il serpente di rame che Mosè aveva fatto; perché fino a quel tempo i figli d'Israele gli avevano offerto incenso; lo chiamò Neustàn (che vuol dire: pezzo di rame). Egli mise la sua fiducia nel Signore, Dio d'Israele...* Nel Signore e non nel segno che lo insegna. Ci aggrappiamo al segno come se fosse Dio stesso. Così è avvenuto con il serpente di rame. Ma anche cristianizzato con i crocefissi, i santi e le Madonne. Oggi forse più pericoloso: l'aggrapparsi alla Bibbia come a un idolo da parte di letteralisti e fondamentalisti.

Il segno serve per restare in vita, per restare nel movimento verso la vita. Se sei per strada verso qualche paese, ogni tanto un cartello, un'insegna, un segno aiuta per rammentare e assicurare di essere ancora sulla via che promette vita.

Qual è il segno che ci ricorda e ci rassicura di essere sulla via verso Dio?

L'evangelista Giovanni conclude il suo evangelo (20,31) dicendo: *Questi segni sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome.* Affinché abbiate vita.

Ed ecco la risposta che possiamo dare alla domanda: a che cosa guardiamo noi per restare in vita?

Alla Bibbia. Il nostro segno che ci insegna, e di cui siamo segnati. Segno di Dio, ma non Dio stesso. Non è un dio di carta. Un libro da leggere non per dogmatismo, intellettualismo o per curiosità culturale. Ma per restare in vita.

Guardiamo nella Bibbia. Il serpente di rame non è un oggetto di culto magico ma «il serpente di rame» è diventato un testo biblico che ti parla, ti coinvolge, ti comprende, ti accoglie. Il racconto del serpente di rame ti rende letteralmente partecipe del popolo di Dio in cammino, entri nel movimento della parola, ti metti in cammino con Israele:

*Poi gli Israeliti partirono dal monte Or...* e questa non è semplice geografia, ma un richiamo a ciò che avevano nel cuore quando partirono: al monte Or avevano appena seppellito Aaronne. Il sacerdote, il padre del sacerdozio. Il sacerdozio non c'è più. Avevano perso una guida. Un orientamento. Una persona che ha lasciato un profondo segno in ognuno di loro. Li aveva segnati. Un certo smarrimento si diffonde... *andarono verso il mar Rosso*: cioè ritornano indietro, e perché? *per fare il giro del paese di Edom...* da sempre i nemici d'Israele: Edom, i discendenti di Esaù, Giacobbe è Israele. Una perdita alle spalle e un territorio ostile davanti. Si corre il rischio di perdere di vista l'obiettivo, e si sbanda. E infatti, *durante il viaggio il popolo si perse d'animo.*

Disorientamento. Smarrimento. Crisi. Profonda crisi. Ci si lascia andare. Si lascia il campo a lamentele, giudizi, accuse. Ecco la tentazione nel deserto: consegnarsi all'accusatore. *Il popolo parlò contro Dio e contro Mosè, e disse: "Perché ci avete fatti salire fuori d'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo tanto leggero".* Maledire la vita: noialtri siamo sempre le povere vittime della storia, è sempre tutta colpa degli altri. Una situazione, uno stato d'animo che conosciamo molto bene. E guai se ci facciamo mordere da questo veleno.

Il racconto va avanti: *Allora il Signore mandò tra il popolo dei serpenti velenosi i quali mordevano la gente, e gran numero d'Israeliti morirono.*

E qui siamo chiamati alla cura, alla cura d'anime, al ministero della guarigione, nei deserti della solitudine e del disorientamento e della dispersione. Chiamati a benedire. A lasciare un segno alle persone ferite e avvelenate dai morsi dei serpenti. Per restare in vita.

Questo segno potrebbe essere p.e. quello della lettura del serpente di rame. Per ritrovarsi, ritrovare la propria vita nel popolo di Dio, che esce dalle schiavitù delle cattiverie e si rimette in cammino verso la vita. Con tutte le sue ferite addosso e tutti i veleni nelle sue vene.

Ognuno di noi ha i suoi serpenti velenosi, i suoi serpenti infuocati. I morsi e rimorsi che bruciano e che rischiano di ucciderci.

Chiamarli per nome. Aiutarci a chiamarli per nome. Poterne parlare con qualcuno. Aiutarci a parlarne. A questo siamo chiamati: ad ascoltare, ad accompagnare le persone alla confessione liberatoria. Ci vogliono specialisti che sono stati chiamati a svolgere il ministero della guarigione: medici, psicologi, oggi anche mediatori che aiutano a smaltire i veleni dei conflitti. Ma noi siamo anche competenti, possiamo fare la cosa più importante da fare: aprirsi a parlare con autocritica e confessione di peccato. *Il popolo venne da Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti". E Mosè pregò per il popolo.* A questo sacerdozio siamo stati chiamati, al sacerdozio universale dei credenti, ad essere un Mosè l'uno per l'altro, a pregare, intercedere l'uno per l'altro. E dove questo accade, la nostra comunione resta in vita.

A questo punto, Dio avrebbe potuto ritirare i serpenti. Ma c'è stato un precedente raccontato nei capitoli 13 e 14 dei Numeri: Israele aveva confessato il suo peccato, ma subito dopo ha attaccato i cananei nonostante l'avvertimento da parte di Mosè che il Signore era contrario a questa impresa. Come spesso accade, è stata una confessione superficiale, una confessione più di scopo, di ragione o anche di "buon senso", che di cuore. Una confessione senza lacrime che liberano. Perché solo le lacrime fanno ritornare anche sorrisi e risate.

Per evitare ciò, questa volta, ogni singolo israelita deve prendere a cuore la propria confessione e la necessità del perdono di Dio, per appunto restare nel perdono, nella gioia del ricevere la vita perdono, giorno per giorno come la manna dal cielo, dalle mani di Dio, per restare nel perdono, cioè: per restare in vita.

*Il Signore disse a Mosè: "Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in vita". Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra un'asta; e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.*

I serpenti continuano a mordere, ma noi restiamo in vita. Abbiamo un segno a cui guardare. Abbiamo la nostra Bibbia piena di segni di vita e di speranza in mezzo ai serpenti velenosi. Ma appunto: la Bibbia è solo un segno, o meglio: un incredibile tesoro di segni. Segni che ci fanno alzare la testa e guardare a Cristo. Che ci in-segnano Cristo. A rialzarci e a seguire Cristo. Malgrado tutte le ferite e tutti i veleni.

Quindi: noi, per restare in vita, guardiamo nella Bibbia, ma, guardando nella Bibbia, essa ci fa guardare a Cristo. E guardando Cristo, a che cosa egli ci fa guardare? A Dio - non ancora. Perché nessuno può guardare Dio e restare in vita.

Finché siamo in questa vita, Cristo ci fa guardare il nostro prossimo. La memoria viva delle nostre lamentele, dei nostri giudizi, delle nostre accuse.

Gesù lo innalza davanti a te come segno vivente della propria presenza. La via verso la vita passa per lui. Il tuo prossimo, anche se ti ha ferito e morso, iniettato il suo veleno, non è un serpente, è solo un essere umano come te. Il tuo prossimo non è un'immagine, ma una persona viva. Che ha bisogno di cura come te. Che Dio ricorda e di cui si prende cura come si prende cura di te. Che Dio ama come ama te. Guàrdalo con gli occhi di Cristo. E resterai in vita.